

la tradizione
DEL FUTURO

I CentoDieci anni della Scuola d'Arte di Castelli

a cura di
Carlo Fabrizio Carli

ARRIGO
VISANI
1914-1987



"Omaggio a Modigliani", bottiglia in maiolica fondo chiaro, 1958.

"Omaggio a Modigliani", bottiglia in maiolica fondo blu, 1958.

"Pignatta piccola a colori", maiolica dipinta, 1950.

"Pignatta bianco e nero", maiolica dipinta, 1950.

[Proprietà di Riccardo Visani, Forlì e foto R.V.]

Pittore, insegnante, nasce a Bologna, da famiglia imolese, il primo aprile del 1914, figlio di Pietro e Florinda Stanzani. Frequenta la Regia Scuola d'Arte di Faenza. Pur avendo una predisposizione per il disegno, scelse il corso tecnico, dimostrando una decisa volontà di raggiungere anche la padronanza tecnica del mezzo espressivo. Tra i suoi docenti ebbe Domenico Rambelli, Anselmo Bucci e Maurizio Korach. In seguito, si iscrive al corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto la guida di insegnanti come Giorgio Morandi e Virgilio Guidi, diplomandosi nel 1948. La sua carriera artistica inizia negli anni '30 con esposizioni di opere di pittura. Dovette interrompere gli studi per il servizio di leva e poi per la guerra. Agli inizi del 1946 rientra ad Imola, pesantemente danneggiata dai bombardamenti. Per mesi non riuscì quasi a proferire parola e ad uscire di casa, se non accompagnato da suo fratello Romano.

Tra il giugno del '46 e il gennaio del '51 lavorò alla Cooperativa Ceramica di Imola, presso la Sezione Artistica, scelto espressamente, oltre che per le sue capacità di pittore anche per la sua preparazione tecnica, soprattutto relativa agli smalti. All'interno della società iniziò subito ad interessarsi alla produzione di bottiglie, di fatto iniziò a produrre in creta quelle disegnate da Morandi, suo maestro a Bologna, decorandole con gli elementi del suo "fanciullesco popolare". Successivamente, dette vivacità ed originalità a questo tema, evolvendo la morfologia della bottiglia in molteplici e sorprendenti varianti: bottiglie scavate e animate da piccole plastiche antropomorfe, bottiglie dentro bottiglie o fuse insieme, famiglie di bottiglie. Alcune presentano una caratteristica da lui ideata ovvero lo smalto "effetto colato", ottenuto attraverso una fusione a maggiore



temperatura della copertura stannifera.

Il grande Gio Ponti, di cui è nota la grande influenza sulla Sezione Artistica della Cooperativa, intervenne sul tema specifico tramite disegni e schizzi inviati nel 1951 oltre che con alcune riproposizioni di bottiglie. Verosimilmente furono viste però sui torni della Sezione Artistica, come la famosa bottiglia "mamma" e quella "con i tagli" che sono idee originali di Visani presenti già in documentazioni fotografiche precedenti la collaborazione con Ponti. Nell'ambito del "IX Concorso Nazionale della Ceramica" di Faenza del 1950, in cui la Cooperativa ottenne un importante riconoscimento, Ennio Golfieri, uno dei più noti studiosi del Novecento dell'arte faentina, individuò, tra le opere presentate, quelle che egli sicuramente attribuì a Visani: le bottiglie: "prima fra tutte quella col pupazzo fantomaticamente emergente dalla grumosa patina verdastria", due servizi ispirati in modo personalissimo a Chagall e a Campigli e un vaso con figure e Pierrot di ispirazione picassiana.

Recentemente sta emergendo quindi il ruolo da protagonista svolto da Visani all'interno della Cooperativa contrariamente a quanto raccontato dalla critica fino a pochi anni fa. Questa grande attività espressiva fu poi portata e continuata con successo a Castelli. Almeno una decina tra le bottiglie esposte dalla Cooperativa alla "Triennale di Milano" nel settembre del 1951 sono sue, come egli stesso scrisse il 14 settembre dello stesso anno: "Circa dieci pezzi esposti da Imola sono i miei compresi alcuni pezzi che io avevo fatto e poi scartato perché, a mio parere, non erano riusciti; il bello è che la maggior parte sono stati venduti... Ad ogni modo sono contento di avere visto parecchie cose mie a Milano. Tra le cose di Imola sono senz'altro le migliori anche se io ora le metterei in un cantuccio". In quella manifestazione la Cooperativa vinse il Diploma di Medaglia d'Argento. Alla Triennale vennero esposti anche due servizi di Visani: uno "a coppe pluricolori", per usare le parole del Ponti che ne elogio la modernità e la corrispondenza al "modo all'italiana di far ceramiche", e un altro decorato a riquadri bianchi e verdi a cui bene si adatta quanto Ponti scrisse su "Domus" del 1951, quando osservò che le ceramiche della Triennale "sono votate più all'arte che all'uso".

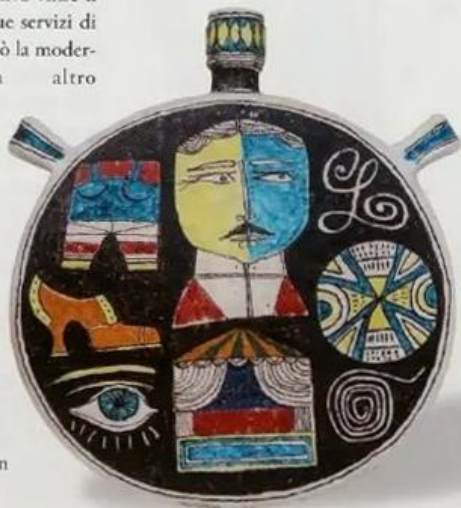
Data la situazione di tensione con la Cooperativa imolese in merito alla paternità di queste opere, Arrigo Visani rinunciò ad inviare alla Triennale le bottiglie che creò a Castelli nel corso del 1951 e che descrive come "bottiglie con nicchie contenenti plastiche non astratte". Si tratta di un'interessante evoluzione di quelle imolesi, trovando però un'occasione per esporle alla "Terza Mostra Nazionale Selettiva dell'Artigianato Artistico" che si tenne a Milano nell'autunno del 1951, parallelamente alla Triennale. In questa manifestazione fu insignito del Diploma d'Onore, a testimonianza della sua evoluzione artistica. Le opere inviate in quella sede sono firmate "Arrigo Visani di Castelli", a rimarcare la sua completa presa di distanza dall'ambiente imolese. Di fatto Visani esce con



"Autoritratto", maiolica dipinta, 1950.

"Bonaccia", maiolica dipinta, 1950.

[Proprietà di Riccardo Visani, Forlì e foto R.V.]





amarezza dalla Cooperativa di Imola alla fine del 1950 ed accetta l'invito a recarsi nel 1951 a Castelli per insegnare presso la locale Scuola d'Arte.

Non c'è alcun dubbio che la critica su Visani abbia risentito in questi anni del sostanziale annullamento storico del periodo imolese della sua attività artistica, così che egli apparve a Castelli come una specie di meteora improvvisa. È chiaro invece, alla luce di quanto sta emergendo da ricerche e studi, che già a Imola sono presenti tutte le premesse dei suoi lavori di Castelli: l'alta caratura tecnica, la splendente fantasia, l'intelligente ironia, l'intensa e rara poesia.

Dal gennaio del 1951, dietro interessamento del suo amico e compagno di studi Serafino Mattucci, Visani arriva a Castelli, prendendo servizio come insegnante di tecnologia ceramica e disegno dal vero presso il locale Istituto d'Arte².

Qui realizzò, per un periodo di nove anni, un numero limitato di maioliche, opere che rappresentano per l'autore un periodo d'oro di creatività e soprattutto per Castelli uno dei punti più alti toccati dalla ceramica nel Novecento. La produzione si caratterizza per oggetti morfologicamente riconducibili ad utensili da cucina della tradizione popolare abruzzese. Manufatti che vengono comunque reinterpretati in chiave estetica e resi inutilizzabili rispetto alla loro primitiva funzione. Prendono forma, quindi, sotto le sue mani caffettiere, fiasche, scaldini, vasi, pentole, piatti e borracce sulle cui superfici furono dipinti i simboli del suo numeroso universo simbolico.

La caffettiera napoletana è senz'altro la sua forma più conosciuta, con due, tre e anche quattro becchi, e oggi costituisce un vero e proprio "oggetto di culto" per i collezionisti e gli appassionati di ceramica.

I repertori decorativi, dipinti ed inquadrati in apposite finestre o campiture che si aprono sull'oggetto, mostrano la parte più intima del suo mondo espressivo. Come in una sfilata di dimensione onirica, compaiono i ricordi d'infanzia ed elementi autobiografici: il circo, il teatrino, la mongolfiera, il veliero, biciclette, automobili, sedie, cuori, gambe femminili con calze e giarrettiere, mutandoni, canottiere, pesci, lucertole, gatti umanizzati, mezzibusti o volti femminili e maschili rappresentati di fronte e di profilo, uomini con i baffi, lettere dell'alfabeto, iniziali di persone a lui care, spirali e quadrati concentrici.

Nonostante la notorietà, e non pochi allievi che a scuola gli furono più vicini, Visani rimane a Castelli una figura sostanzialmente solitaria ed appartata: non fu influenzato e non influenzò l'ambiente ceramologico castellano³. Il suo contatto con la grande tradizione ceramica del paese è pressoché assente nella sua opera. Gli anni trascorsi in Abruzzo furono comunque anni che, in un ambiente così appartato, immerso nella natura e lontano dal chiasso dei grossi centri, favorirono una riflessione più profonda di quanto già andava maturando da anni. Di sicuro anche gli antichi forni a legna che usò per le cotture donarono alle sue maioliche una preziosa tonalità ed una intensa materialità dei colori che sarebbe stata irripetibile altrove ed in laboratori più moderni.

Nonostante la notorietà, e non pochi allievi che a scuola gli furono più vicini, Visani rimane a Castelli una figura sostanzialmente solitaria ed appartata: non fu influenzato e non influenzò l'ambiente ceramologico castellano³. Il suo contatto con la grande tradizione ceramica del paese è pressoché assente nella sua opera. Gli anni trascorsi in Abruzzo furono comunque anni che, in un ambiente così appartato, immerso nella natura e lontano dal chiasso dei grossi centri, favorirono una riflessione più profonda di quanto già andava maturando da anni. Di sicuro anche gli antichi forni a legna che usò per le cotture donarono alle sue maioliche una preziosa tonalità ed una intensa materialità dei colori che sarebbe stata irripetibile altrove ed in laboratori più moderni.

"Scaldino", maiolica dipinta, 1950.

[Proprietà di Riccardo Visani, Forlì e foto R.V.]

Per quanto riguarda il suo lavoro, fu sicuramente un maestro nel pieno senso del termine, felice di scoprire il talento nei giovani, alcuni dei quali sarebbero diventati artisti di valore. Molti dei suoi allievi lo ricordano ancora oggi con grande emozione, come un maestro puro ed assoluto.

Partecipò a numerose mostre nazionali e internazionali, ottenendo ovunque premi e riconoscimenti⁹. Nel 1953 l'Istituto d'Arte vinse il Primo Premio alla "Mostra della Ceramica" di Pesaro con una fontana da giardino frutto del suo lavoro e di quello dei suoi allievi.

Durante le vacanze estive del 1954, sotto la direzione di Guerrino Tramonti e in collaborazione con Serafino Mattucci e gli allievi della scuola, partecipò alla progettazione ed alla realizzazione del "Terzo Cielo" che fu esposto alla Triennale di Milano di quell'anno, e dove l'opera ottenne il Diploma d'Onore.

Composto originariamente da 360 formelle, delle quali 258 recentemente ritrovate dopo un lungo oblio, è oggi visibile presso l'atrio dell'attuale Liceo Artistico castellano. Tra le numerose formelle riferibili all'opera diretta di Visani sono da ammirare soprattutto le navi, i gatti, le mongolfiere, i treni. Nei lunghi e rigidissimi inverni castellani la sua casa fu spesso il ritrovo di ceramisti e tecnici della ceramica in visita a Castelli: i faentini Roberto Fantinelli e Mario Pezzi, il valente scultore Gianni Grimaldi, l'intellettuale napoletano Riccardo Sallustio, gli amici Albert Diato e sua moglie Francine del Pierre, maestri della ceramica francese e collaboratori di Picasso a Vallauris, Guido Gambone, uno dei più grandi ceramisti italiani di tutti i tempi, la storica della ceramica Melisanda Lama e Paolo Zanussi.

Ancora vivo è il ricordo, come documentato da fonti orali di ambito familiare, delle "improvvisate" di Giò Ponti il quale compiva delle vere e proprie incursioni a Castelli a bordo della sua enorme vettura americana con autista, per recarsi a casa di Arrigo Visani ove riempiva il capiente portabagagli con le sue maioliche migliori per poi diffonderle in varie sedi nazionali ed estere. Nella cucina, l'unico ambiente riscaldato della casa a Castelli, sul tavolo rotondo di marmo venivano modellate "a lucignolo" le ceramiche di Arrigo, spesso aiutato dal giovane allievo e torniante Dino Mercante. Costante fu inoltre, per tutto il periodo castellano di Visani, la collaborazione ed il confronto con Serafino Mattucci, dapprima collega e poi direttore della scuola. I due collaborano, infatti anche nel 1958, quando Mattucci ebbe l'incarico da parte dell'ENAPI e della Camera di Commercio di Teramo di provvedere, attraverso un nuovo campionario "moderno", a rinnovare l'ormai stanco repertorio della produzione artigianale castellana. Fonti orali lo attestano attivo, per questo Campionario ENAPI, soprattutto presso la fabbrica di Emilio Pardi in piazza del mercato.

Lascia Castelli nel 1959 per insegnare all'Istituto Statale d'Arte di Sesto Fiorentino, sotto la direzione di Giorgio Baitello, una sua conoscenza castellana. Nel 1961 fu incaricato di fondare l'Istituto d'Arte a Oristano, dove rimase ad insegnare per qualche anno.

Nel '69 è a Forlì come direttore del locale Istituto Statale d'Arte, dove termina la sua carriera scolastica.

Nell'estate del 1987, a Castelli, venne insignito di una medaglia d'oro per l'attività artistica ivi svolta, nell'ambito di una grande retrospettiva dedicata anche a Giorgio Baitello, Giorgio Saturni, Serafino Mattucci e Guerrino Tramonti.

Muore a Forlì il 26 dicembre del 1987⁹.

"Caffettiera", maiolica dipinta 1954.
[Proprietà di Riccardo Visani, Forlì e foto R.V.]



[D.T.]